ItaliaOggi

22-OTT-2016
pagina 7
foglio 1 / 3

Referendum, i metalmeccanici della Cisl voteranno per il Sì

I metalmeccanici della Cisl si schierano per il Sì al referendum. «Abbiamo fatto un grande approfondimento di quella riforma, perché volevamo decidere sul merito di quelle modifiche e non su altro. Un po' come quando decidiamo su un negoziato sindacale: vogliamo stare esclusivamente su ciò di cui si parla», dice Marco Bentivogli, il 46enne segretario della Fim, la federazione dei metalmeccanici della Cisl. Ed è dopo questa analisi che i lavoratori l'hanno promossa. Anche se sotto diversi aspetti, la riforma è ritenuta troppo timida. «Il senato l'avremmo abolito del tutto, perché siamo da sempre per la semplificazione del processo legislativo. Ci sono leggi sul lavoro che hanno fatto sette volte, dico sette volte, il percorso fra camera e senato».

Pistelli a pag. 7

In difesa degli interessi di chi lavora, spiega il segretario nazionale Marco Bentivogli

Per il Sì, i metalmecannici Cisl

Il titolo V (che approvammo) è una vera palla al piede

Il bicameralismo non c'è solo in Italia ma noi siamo i soli ad averlo paritario. Come sindacato siamo interessati al suo superamento perché ci sono delle leggi sul lavoro che hanno fatto sette volte, dico sette volte, il percorso fra Camera e Senato. E questo ping pong serve solo alle lobbies. Una camera unica è più trasparente, più controllabile e più criticabile dalla pubblica opinione

Il federalismo del titolo V si è rivelato un papocchio. Abbiamo calcolato che dal 200 ad oggi i conflitti Stato-Regioni davanti alla Corte costituzionale sono aumentati di otto volte. Anche qui c'entra il sindacato perchè con questo sistema si bloccano le infrastrutture e si distruggono quindi un sacco di posti di lavoro. Ci sono elettrodotti fermi da una regione all'altra per diverse regolamentazioni

Quelli che mi fanno impressione sono i protagonisti di tanti fallimenti riformatòri del passato e che oggi pontificano. Ci si dimentica che dal 1981, abbiamo avuto cinque fra commissioni speciali e bicamerali, che sarebbero sette, in realtà. Alcuni reiterati protagonisti di quei nulla di fatto, oggi vengono qui a spiegarci come si fa. È un'intera generazione che ha fallito e che oggi sa dire soltanto No

Non si possono, come fa l'Anpi, usare i valori della Resistenza per bloccare il Paese. Nel 1949 ci fu la scissione fra la Federazione nazionale partigiani-Fiap (con dentro laici e cattolici) contro l'appiattimento dell'Anpi sull'Urss. E l'Anpi che oggi dice No ai cambiamenti della Costituzione, è la stessa che diceva di votare No al referendum sulla Fiat, a fianco della Fiom di Maurizio Landini. Un'ubriacatura

Landini non era come si è ridotto adesso. Nel '99, quando lui arrivò a Bologna e lì lavoravo anch'io, lo conobbi. Negli ultimi anni si è fatto plasmare dai talk show che lo trattano un po' come i ragazzetti che, nel film, dicevano all'americano: «Aho, facce Tarzan!». Landini ha definito Marchionne «bravissimo» su Repubblica, per poi smentire sul Fatto il giorno dopo. La Fiat traina l'Italia e lui tifa per la VW

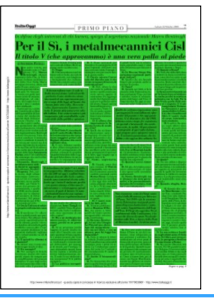
DI GOFFREDO PISTELLI

Non parla veneto, pur essendo nato a Conegliano (Tv), **Marco Bentivogli**, 46enne segretario della Fim, la Federazione italiana metelmeccanici della Cisl. Nella Marca trevigiana lavorava, allora, suo padre Franco, storico segretario generale cislino, degli anni '70. Non parla veneto, ma parla uno strano misto di romano, marchigiano ed emiliano, dai luoghi dove è vissuto e dove è andato a fare sindacato.

Bentivogli ha scritto per Castelvecchi un libro sull'impossibilità di fare a meno del sindacato oggi dal titolo *Abbiamo rovinato l'Italia?*. Un testo che è però è anche uno spettacolare atto d'accusa sulle inadeguatezze, i ritardi, limiti di un certo vecchio modo di fare rappresentanza. Bentivogli sostiene fieramente l'idea che occorra cambiare il sindacato, perché è cambiato il mondo. E che non sia un vezzo il suo, lo si capisce dal fatto che ha schierato la sua Fim sul Sì al referendum, molto più nettamente di quanto abbia fatto **Annamaria Furlan**, ossia Cisl confederale, che comunque sta con la riforma costituzionale.

Domanda. Bentivogli, i metalmeccanici cislini decisi in appoggio alle riforme. Perché?

Risposta. Beh, nella storia, degli ultimi referendum costituzionali, la Cisl si è sempre schierata, sia in quello del 2001, sul Titolo V voluto dal governo di centrosinistra, e quello del 2006, sia la consultazione per la riforma dell'esecutivo di Silvio Berlusconi. Nel primo ci schierammo per il Sì,



nel secondo per il No.

D. Ora la Cisl non si schiera proprio nettamente come voi.

R. Sì ma dà un «7+» alla riforma e quindi prende una posizione chiara. Noi abbiamo fatto un grande approfondimento di quella riforma, perché volevamo decidere sul merito di quelle modifiche e non su altro. Un po' come quando decidiamo su un negoziato sindacale: vogliamo stare esclusivamente su ciò di cui si parla.

D. E quindi la riforma vi è piaciuta?

R. Alcune cose ci sono sembrate troppo timide, le dico.

D. Per esempio?

R. Per esempio il Senato l'avremmo abolito del tutto, perché siamo da sempre per la semplificazione del processo legislativo. Ci sono leggi sul lavoro che hanno fatto sette volte, dico sette volte, il percorso fra Camera e Senato. E il ping pong serve solo alle lobbies. Ma le aggiungo anche un'altra cosa.

D. Prego.

R. Il bicameralismo non l'abbiamo solo in Italia, ma solo da noi è paritario, con lunghezze e farraginosità che vediamo. Perché una camera unica è più trasparente, più controllabile e più criticabile dalla pubblica opinione.

D. Sul Titolo V, ricordando però il vostro Sì alle riforme del centrosinistra che introdusse maggiori poteri alle Regioni, diranno che avete cambiato idea.

R. È vero: abbiamo cambiato idea. Allora inseguimmo la spinta del protagonismo dei territori, cercando di assorbire l'impulso federalista della Lega. Ma quel federalismo era un papocchio e le conseguenze sono ancora sotto gli occhi di tutti. Da uno studio che abbiamo realizzato con **Irene Tinagli**, dal 2000 i conflitti Stato-Regioni, davanti alla Corte Costituzionale, sono aumentati di otte volte, capisce?

D. Ma a un sindacato metalmeccanico, le obbietteranno, perché se ne preoccupa?

R. Se ne preoccupa perché l'oggetto di quelle contese davanti alla Consulta non sono state questioni di lana caprina. Si è andati davanti alla Corte costituzionale per infrastrutture, tradizionali e immateriali, per elettrodotti, per passaggi di strade, per l'energia. Ci sono elettrodotti rimasti fermi da una regione a un'altra per diverse regolamentazioni, suvvia. E come fa un sindacato a non occuparsene? E la politica energetica...

D. La politica energetica?

R. Il Piano nazionale per l'energia è la sommatoria di 20 piani regionali. All'Estero una cosa così non esiste: l'energia è strategica, non può essere decisa in questo modo.

D. Faccio ancora l'avvocato del diavolo: non vi dovreste occupare di lavoro, di contrattazione?

R. Beh, allora le dico che anche le politiche del lavoro e quelle sociali sono state spesso oggetto di contenzioso. E le aggiungo anche che l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, l'Anpal, sarà un buco nell'acqua se resta questo Titolo V. No, mi creda, questo federalismo all'italiana è una maionese impazzita.

D. E allora che impressione le fa questa levata di scudi per il No?

R. Quelli che mi fanno più impressione sono i protagonisti di tanti fallimenti del passato e che ancora oggi pontificano. Ci si dimentica che, dal 1981, abbiamo avuto cinque fra commissioni speciali e bicamerali, che sarebbero sette in realtà. Alcuni protagonisti di quei nulla di fatto, oggi vengono qui a spiegarci come si fa.

D. Nomi, segretario, nomi.

R. Guardi, come dice una canzone di **Vinicio Capossela**, sono un'accolita di rancorosi, mossi da vendette personali contro **Matteo Renzi**. Un'intera generazione che ha fallito e che oggi dice solo No, senza proposte alternative. Se a 70-80 anni sono qui a pontificare come oracoli, il fatto, vero e triste, è che non vogliono lasciare spazio.

D. I nomi non me li ha fatti, però.

R. Nessun problema: penso a **Massimo D'Alema**, ma penso a tutti quelli che fanno questa insopportabile retorica sulla Costituzione.

D. Ma come, Bentivogli, lei mi cita Giorgio La Pira nel suo «decalogo del sindacalista» che sta nel libro, e ora mi attacca, pure lei, legge fondamentale?

R. Nooo, io attacco la retorica, ridicola. Perché i padri costituenti consideravano intoccabili i principi, ossia i primi 12 articoli. La Costituzione americana, del resto, ha 7 articoli e 20 emendamenti. E anche il bicameralismo...

D. Anche il bicameralismo?

R. Fu riconosciuto che si impose in quella formula per la reciproca diffidenza fra Dc e Pci. E quindi basta con la retorica, basta soprattutto usare i valori della Resistenza per bloccare il Paese.

D. Ce l'ha con l'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani italiani?

R. Quello che sta facendo l'Anpi è già accaduto, anche se nessuno lo ricorda.

D. Ossia?

R. Quando nel 1949, ci fu la scissione della Federazione italiana partigiani-Fiap, con laici e cattolici, contro lo schiacciamento dell'Anpi sull'Urss. E l'Anpi che dice No, oggi, ai cambiamenti sulla Costituzione è la stessa che diceva di votare No al referendum sulla Fiat, al fianco della Fiom di **Maurizio Landini**. Un'ubriacatura. Il patrimonio della resistenza viene tirato troppo spesso per la giacca da custodi non autorizzati.

D. Questa l'avevo rimossa.

R. Eh già, chi pratica poco i valori costituzionali, di solito li cita spesso nelle assemblee condominiali.

D. Senta, Bentivogli, ma vi diranno che siete governativi, a lei personalmente, daranno del renziano, visto che è un rottamatore.

R. Son cose molto italiane. Siamo il Paese in cui chi è autonomo, viene schiacciato su una posizione o sull'altra. Noi continuiamo ad avere punti di disaccordo col governo: penso al tema dell'evasione, all'abolizione di Equitalia. Quando in passato abbiamo fatto sciopero con un governo di centrosinistra, ci hanno dato di berlusconiani. Come ci hanno dato, poi, di essere con Sergio Marchionne, mentre noi abbiamo un contenzioso con la Fiat per uno sciopero sulla sicurezza del lavoro in Abruzzo. Io resisto a questa logica, sono una mosca bianca ma pazienza. Quanto a Renzi...

D. Quanto a Renzi?

R. Credo che abbia fatto bene a metterci la faccia sul referendum, come dice lui, anche se poi la personalizzazione è risultata

eccessiva. Resto convinto che i contenuti di questa riforma siano, di gran lunga, più importanti del suo governo.

D. Renzi arrivò facendo un po' la faccia dura col sindacato, anche perché in continua polemica con la Cgil. Poi la Sala Verde, quella delle trattative si è riaperta. E il sottosegratario Tommaso Nannicini è parso ammorbidire la linea. Lei, che rivendica nel libro il vostro ruolo di corpo intermedio, sarà contento.

R. Io scrivo che spesso, negli ultimi anni, l'assedio più pericoloso è stato quello del fuoco amico, per una certa incapacità di cambiare del sindacato. Detto questo non mi hanno mai spaventato certe sollecitazioni o certe parole fuori posto del premier, che sono scomposte rispetto alla cura cultura di governo e alla profondità di visione su cui deve ancora maturare. Resto convinto di una cosa.

D. Quale?

R. Che che rabbia e disperazione possano trovare nel sindacato una forma e un contenuto, un soggetto di prossimità che guarda le spalle dei lavoratori trasforma la rabbia in energia positiva. E se chi governa pensa che gli stakeholder siano altri, si sbaglia.

D. Quando sbaglia, Renzi?

R. Quando dice «grazie **Marchionne** e grazie Fiat», scordando che, dopo il no sulla trattativa di Pomigliano (Na) da parte della Fiom, la delegazione aveva già fatto le valigie e il «ceo» alle 17 disse al suo capo delegazione che «il progetto Pomigliano era finito». È stata la nostra insistenza a tenerli al tavolo, a riaprire le trattive. Sennò, oggi, di tutto quello che il premier giustamente celebra, non ci sarebbe nulla.

D. La sua critica a Landini, negli ultimi anni, s'è fatto dura. Nel libro, pur senza citarlo, lo paragona a Sordi ne Un americano a Roma.

R. Ma perché Maurizio non era così. Nel '99 quando lui arrivò a Bologna e lì lavoravo anche io, lo conobbi. Il fatto è che, negli ultimi anni, si è fatto plasmare dai talk show, nei quali lo trattano un po' come i ragazzetti che, nel film, dicevano all'americano: «*Aho, facce Tarzan*».

D. La sto intervistando all'uscita da un talk del mattino. Ci va pure lei. Lui si vede meno.

R. Ci va, ci va, anche se lui aveva detto che non ci sarebbe più andato. Quanto a me, le dico che spesso mi sono sentito chiamare dai conduttori dicendomi: «Però non parli troppo bene del governo, qui serve contrapposizione».

D. E lei?

R. Ho sempre risposto che sarei andato, a condizione di poter dire quello che pensavo anche sul governo. Di bene e di male. Dei talk show e delle loro responsabilità parlo nel libro.

D. Ho letto è risalito addirittura a quello di Pia Luisa Bianco.

R. Infatti, cominciò lei con «O di là o di qua». E ricordo che tutta l'intellighenzia di sinistra storse la bocca: «Che schifo, che forzatura». Poi han fatto le corse per comparire, in quegli studi.

D. Non van bene?

R. Nei talk siamo tutti plasmati a non dare il meglio. Schiacciati sulle posizioni, quando la realtà è sempre complessa. Ed è facile fare salti della quaglia, come è capitato anche a Landini.

D. Quali giravolte avrebbe fatto il suo omologo della Fiom?

R. Ha definito Marchionne «bravissimo» su *Repubblica*, per poi smentire su Il Fatto il giorno dopo. Oppure quando affermava che lui e Renzi avrebbero cambiato il Paese, ricorda? Io l'ho sempre pensata allo stesso modo su Renzi: prima, dopo, durante. Perché il tuo posizionamento sindacale non può dipendere dai tuoi interessi personali o dai tuoi rancori no. Sto lontano dall'accolita dei rancorosi.

D. Sempre Landini?

R. Beh, mentre l'auto, ossia Fca, traina il nostro Pil, lui fa il tifo per Volskwagen, che cita sempre come modello. Mi ricorda **Pier Luigi Bersani** che lavora contro il suo partito e contro le riforme che ha votato. Sanders fa tre comizi al giorno per **Hillary Clinton**: Bersani e D'Alema vadano da lui a scuola di come si sta in un'organizzazione.

D. Vale a dire?

R. Vale a dire che si decide a maggioranza poi si rispettano le decisioni. Abbiamo otto partiti a sinistra del Pd. Credo che sia sbagliato amare le proprie idee più delle persone. Io amo di più le persone che rappresento più che le idee. Anche le mie.

D. Da cosa dipende, segretario?

R. Da un settarismo ereditato da una cultura che dovrebbe stare in soffitta, oggi. Fatta dai fondi di bottiglia dell'estremismo non ancora smaltiti.

D. Nel suo libro, stila il decalogo del sindacalista e ricorda quella frase che La Pira citò ad Alcide De Gasperi: «Amico di Platone ma innanzitutto amico della verità». Lei si sente così?

R. Un sindacalista deve sempre dire la verità, soprattutto quando è scomoda, soprattutto in tempo di crisi. Prendere gli applausi sarebbe facilissimo. Io non c'ho mai rinunciato. Anche a costo di fischi e botte.

D. Addirittura le botte? Come Sergio D'Antoni si beccò il bullone a Milano, molti anni fa?

R. Io ho avute molte minacce di morte e le ho prese più d'una volta.

D. E quando le ha prese?

R. Una volta in Emilia, altre nelle Marche, nei cortei dell'Alcoa, per Ilva. E non sono mai scappato, lo scriva. Le ho prese da quelli che vanno ripetendo «come sia centrale la questione della democrazia».

D. Avete cominciato a discutere il contratto dei metalmeccanici. Va bene, mi pare.

R. Si Federmeccanica ha abbandonato certe rigidità, dopo un anno. E anche Fiom ha capito che c'è la possibilità di fare cose importanti sul Welfare. Credo che il contratto metalmeccanico ricomincerà a essere riferimento per l'innovazione, come succedeva negli anni 70, quando inserimmo le «150 ore» (permessi retribuiti per studiare, ndr) e il diritto allo studio.

D. Nel 2016 cose inserirete?

R. I diritti alla formazione e consultazione che, in un mondo che cambia così velocemente, sono essenziali. Ci fa piacere che ora Fiom segua questa linea di innovazione su cui siamo da anni. Stavolta il salario non sarà centrale, ma lo saranno l'assistenza sanitaria, la previdenza e la formazione, che però, nei fatti, si tradurranno in reddito disponibile per la famiglia.

D. E come?

R. Gli stessi 100 euro di aumento nel contratto nazionale diventano in busta paga 58 netti per il lavoratore. Se li diamo nel contratto aziendale sono 85 netti in Welfare, per il lavoratore e per i familiari, mentre, dandoli in formazione, sono esattamente i 100 euro netti detassati concessi. Capisce la differenza?

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata